

## SCHEDA MOSTRA *IL CORAGGIO DI VIVERE*

Il titolo della Mostra è *Il coraggio di vivere* – e proprio nel senso in cui si dice “Ci vuole tanto coraggio per vivere”, considerando il carico di sofferenza, dolore, ferite che l’umanità, ogni singolo uomo, deve, in vario modo, sopportare. Con questo spostamento, il peso slitta sul “coraggio”, su questa oscura necessità, nonostante tutto, di affermare la vita, la cui forza è davvero prodigiosa.

Nasce così una Mostra che, giocando sul rovesciamento del visibile, vuole far emergere ciò che immediatamente sembra negarlo: dall’orrore, la speranza; dalla distruzione, il futuro; dalla morte, la vita; dalla disperazione, la gioia.

Tutto inizia quando si ha notizia dell’Ostensione della Sindone, della riproposta al pubblico di quel sudario che dà rappresentazione di un corpo straziato, che se non è del Cristo è comunque di “un povero Cristo”. Un’espressione, questa, che appunto intreccia umanità e divinità a dire quanto la sofferenza riesca, da una parte, a umanizzare il sacro e, dall’altra, a sacralizzare l’uomo. E perciò un’immagine, quella della Sindone, che richiamando, nell’enigma della sua formazione, il processo fotografico, ha davvero il potere di mostrare l’“oltre” che si nasconde nelle cose visibili, nel reale, e che forse davvero la fotografia riesce a svelare.

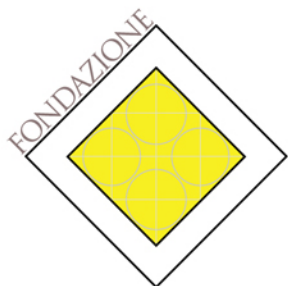
Da ciò il desiderio di tentare una “sfida”: organizzare una Mostra fotografica intorno al tema del *Corpo sindonico*, inteso nella sua accezione più ampia di “corpo offeso”: umano, sociale, della città, della Terra; e tuttavia “corpo” che si dispone sul versante della vita.

Era necessario, quindi, concepire la Mostra in modo da evitare due trappole: la documentazione, il reportage della sofferenza; disporre le immagini dei fotografi come in una “collettiva” in cui ogni singola opera non avrebbe trovato con le altre nessun vero legame, a parte quello, assai generico, di una comune unità tematica.

E poi lo scoglio più grande: quali fotografi invitare e in quale modo organizzare la partecipazione di ciascuno di loro, alla *costruzione*, insieme con gli altri, di un percorso dove la singola opera agisce come tassello di un più vasto mosaico? Quindi, il problema centrale: quale percorso? Quale struttura dare al tema? Con quali articolazioni svilupparlo?

Come in un gioco di rifrazioni, il tema – il corpo offeso – si è articolato in 12 Stazioni, quante sono quelle della Via Crucis, non per evocare e far attraversare il simbolismo della sofferenza, ma per una organica successione di richiami: dalla guerra alla donna, dalle mafie ai migranti, dagli esclusi alle città ferite, dal tunnel della disabilità alla vecchiaia, ecc. Così ogni Stazione configura un luogo topico della fragilità della nostra civiltà, il punto cieco della nostra storia.

Su questo impianto, la scelta dei fotografi. E’ sembrato importante, per una manifestazione così importante, invitare Maestri che hanno firmato la nascita e la storia della grande Scuola fotografica italiana, molto ammirata all’estero e in Italia spesso lambita da un’ombra di provincialismo culturale. Ad essi abbiamo associato alcuni autori più giovani, ma ampiamente accreditati.



A ciascuno di loro abbiamo proposto l'inserimento in una o più Stazioni e chiesto non di realizzare uno "scatto" ad hoc, ma di ricercare nel proprio archivio quella immagine che meglio potesse esprimere oggi il significato e il sentimento del tema che concorre a sviluppare; una immagine che quando fu realizzata aveva, con ogni probabilità, altro significato e altra emozione. Le immagini che abbiamo scelto tra quelle che ci sono state proposte, ci sembrano sorprendenti per precisione e poeticità.

In questo modo, scardinando una filologica sistemazione temporale e geografica delle opere, si è ottenuto il risultato di procedere per autentici "cortocircuiti" capaci di far convergere in un'unica configurazione il tempo del "secolo breve" nello spazio del "villaggio globale". A dire che sofferenza e orrori si rincorrono sempre con lo stesso straziante furore da non lasciare nessun uomo innocente.

Come allestire questo insieme senza disperdere, nella frantumazione delle parti, l'unità e la coesione del tema?

Viviamo in una società in cui la violenza, la sofferenza, il dolore, circolano e ci raggiungono da ogni parte (giornali, televisione, internet, ecc.), ma ci raggiungono sempre in modo che dobbiamo recepirli nella più completa disattenzione. E la disattenzione ci educa all'indifferenza.

Necessario era quindi organizzare un allestimento che non concedesse nulla alla distrazione del visitatore; che lo invitasse, anzi, a entrare dentro le immagini e a lasciarsi condurre, Stazione dopo Stazione, lungo un percorso la cui unica guida, da scoprire e attivare ciascuno a modo proprio, resta la sensibilità. Da ciò la scelta di un apparato non "povero", ma essenziale, che ha un solo scopo: nascondersi per non nascondere la terribile verità delle immagini.

Alla Mostra, che si snoda lungo 48 immagini di grande formato, partecipano i fotografi: Letizia Battaglia, Gianni Berengo Gardin, Aldo Bertolini, Angelo Candiano, Francesco Cito, Carlo Corino, Mario Cresci, Mario De Biasi, Franco Fontana, Maurizio Galimberti, Mauro Galligani, Marcella Gallotta, Mimmo Jodice, Uliano Lucas, Giovanni Marrozzini, Pepi Merisio, Nino Migliori, Riccardo Moncalvo, Ferdinando Scianna, Mario Spada, Italo Zannier, Francesco Zizola, Natale Zoppis.

La Mostra – organizzata dalla Fondazione Istituto di ricerca per la comunicazione della disabilità e del disagio (Ircdd) e dall'Università degli Studi di Torino – è curata da Liborio Termine e Michelangelo Dotta.

La Mostra è stata allestita con il contributo della Fondazione Cultura del Comune di Torino, ha il patrocinio di: Comitato per l'Ostensione della Santa Sindone, Comune di Torino, Regione Piemonte; ed è visitabile nel Colonnato aulico del Rettorato dell'Università di Torino (ingressi Via Po, 17 e Via Verdi 8) sino al 24 giugno con orario: Lunedì-Venerdì 8-19; Sabato 8-13, ingresso Via Verdi 8.